



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco delle Valli Valdesi



Foto Riforma

Mani che lavorano, menti che creano

Una doppia pagina di foto dedicate al **Sinodo** di Torre Pellice appena concluso che racconta che cosa sia successo nell'intensa settimana di lavori, fuori e dentro l'aula sinodale.

Il culto nelle chiese valdesi cerca di rimanere al passo con i tempi con innovazioni e coinvolgimento delle generazioni più giovani, con i culti colorati e con i culti con il ciuccio.

Il Piemonte e il Pinerolese all'avanguardia per quanto riguarda le **comunità energetiche** che potrebbero portare a buoni risparmi.

Una riflessione sul lavoro concentrandosi sul settore dell'artigianato e le sue molte declinazioni fino ad arrivare al terziario avanzato: tutto ciò in occasione della rassegna dell'Artigianato di Pinerolo che raggiunge la 41esima edizione

Scatti dal Sinodo



«Un uomo che ha lavorato con saggezza, con intelligenza e con successo lascia il frutto del suo lavoro in eredità a un altro...» (Ecclesiaste 2, 21)

Gregorio Plescan

Il tema del lavoro è da sempre spinoso: nel passato perché massacrante e alienante, oggi perché inesistente soprattutto per i giovani, costretti a correre da un impegno all'altro, malpagati, o a emigrare. Le sue leggi sono regolate da meccanismi imprevedibili anche per tecnici e politici, un colossale mistero nel quale tutti siamo inseriti e dal quale nessuno può sfuggire. La Scrittura ci invita a guardare al lavoro anche da un punto di vista diverso: come specchio delle nostre ambiguità. Se il lavoro è – come effettivamente è – una componente insostituibile di noi stessi ben più di quel che ci dà da vivere materialmente, è anche quell'occasione in cui tanti nostri pregi e difetti prendono corpo, indipendentemente dal fatto che stiamo costruendo una cassetta per la frutta o di-

pingendo l'Ultima Cena. Lavoriamo perché serve, ma anche per mostrare al mondo quanto siamo bravi, possibilmente meglio di altri.

Ci disturba sommamente il fatto che altri manipolino il nostro lavoro, lo mettano da parte o – ancor peggio! – lo perfezionino. La Bibbia non offre ricette su come evitare questo groviglio di sentimenti, probabilmente non ve ne sono affatto, perché ciò che muove la nostra ambizione è sempre indefinibile. Però ci aiuta quando ci svela senza inutili pudori che questa è una delle principali fonti di dolore, inflitto e subito: nella nostra esperienza di esseri fragili (la vanità), l'universo del lavoro mostra le crepe che possono apparire sulla nostra maschera. È utile esserne consapevoli, ci può spronare a un po' di umiltà e ci rende attenti alla sensibilità del prossimo.

RIUNIONE DI QUARTIERE C'è spazio per il lavoro

Piervaldo Rostan

Che il lavoro sia per molti, specie per i più giovani o per gli over 50 espulsi da una fabbrica, una specie di chimera, qualcosa che sembra sfuggire, allontanarsi quando sembra a portata di mano, è risaputo. Ma se pensiamo al mondo dell'artigianato le cose vanno un po' diversamente. Ci sono settori, anche qui, nelle valli valdesi, dove il lavoro non manca; ci sono spazi per «inventarsi» una professione, per trovare anche delle soddisfazioni.

Ma ci sono anche tanti «però».

Se è vero che il numero di persone che nel Pinerolese lavora in quanto artigiano è alto, continuano a manifestarsi situazioni al limite dell'imbarazzo: persone che investono la loro liquidazione derivata da un lavoro stabile per metter su un'impresa senza aver analizzato a fondo il settore in cui pensano di inserirsi e si trovano di lì a poco a rinunciare vanificando gli sforzi sostenuti. È peraltro anche vero che a causa della burocrazia, ovvero alle norme davvero difficili da applicare specie per imprese artigiane spesso individuali, un piccolo artigiano è davvero disincentivato rispetto al formare un apprendista, un «bocia» in grado di inserirsi nel giro di qualche anno a pieno titolo nella propria attività; anche se l'artigiano in questione avrebbe bisogno di un aiuto come del pane. Così, e non da oggi, si perdono manualità, scompaiono lavori, vengono meno opportunità. Se poi vien fuori, come è accaduto a fine agosto con un rapporto di una delle organizzazioni di categoria, la Confartigianato, che nel volgere di pochi mesi le imprese vorrebbero assumere quasi 120.000 persone ma non trovano quelle con la preparazione e le competenze richieste, allora siamo davvero al paradosso. E alla conferma che il dialogo fra giovani, mondo della formazione e imprese deve ancora fare tanti passi in avanti.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



La consegna del cantiere – foto Piervaldo Rostan

Torre Pellice: via ai lavori al ponte della Bertenga

Con qualche settimana di anticipo rispetto alle previsioni, è stato aperto formalmente lunedì 28 agosto il cantiere del nuovo ponte della Bertenga a Torre Pellice. Colpito ripetutamente dalle alluvioni del 2000, 2008, 2011 e prima ancora del 1977, il ponte, dal novembre di 6 anni, fa è sostituito da un guado che viene chiuso in caso di piena e che nell'alluvione del novembre scorso è stato asportato dalle acque nella sua parte centrale. Il nuovo ponte sorgerà appena a valle del vecchio del 1937 e avrà due sole arcate; la ditta Nidaco della provincia di Isernia ha già da alcune settimane ordinato a una ditta del Trevigiano la costruzione degli elementi prefabbricati che costituiranno l'ossatura del ponte. Le dimensioni saranno quelle base per una struttura di questo tipo, che deve avere due corsie di marcia e i relativi marciapiedi. L'avvio dei lavori è stato dato alla presenza di tecnici e amministratori della Città

metropolitana di Torino, della Regione Piemonte e del Comune di Torre Pellice.

La scarsa portata del torrente in questo periodo favorirà per il momento la realizzazione dei lavori che nel primo lotto, come ha sottolineato il direttore dei lavori ing. Massimo Vettoretti, riguarderanno una parte delle arginature, particolarmente complesse dovendo garantire l'infrastruttura dalle future piene.

I tempi previsti sono nell'ordine dell'anno e mezzo, anche se i tecnici concordano che, se le condizioni meteo dovessero essere favorevoli, potrebbero anche ridursi sensibilmente; il ponte vecchio verrà demolito solo quando il nuovo sarà realizzato, ospitando il passaggio di vari servizi, dalla luce all'acqua potabile.

Oltre i 4 milioni di euro il costo dell'opera, che si presenta quindi come il più grande investimento pubblico nel Pinerolese nel post-olimpico.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V. 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile: Luca Maria Negro

In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 34 dell'8 settembre 2017 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/I nuovi artigiani Il punto della situazione in vista dell'importante manifestazione che ha non solo connotati fieristici ma si concentra su svariati aspetti di un settore che si sta trasformando

I nuovi «artigianati» di Pinerolo



Una delle scorse edizioni

Matteo De Fazio

Una nuova edizione della rassegna dell'artigianato pinerolese si svolgerà nella città della Cavalleria dal 7 al 10 settembre. Dopo le celebrazioni per i 40 anni del 2016, quest'anno si riparte, aggiungendo un «uno» e puntando su un nuovo inizio. «40+1» viene infatti detto per presentare questa edizione della rassegna pinerolese. La fiera dell'artigianato è riconosciuta dalla Regione Piemonte come manifestazione culturale, ma anche fieristica, cosa che accade quando almeno 50%+1 degli stand presenti sono realtà riconosciute come imprese dalla Camera di Commercio, e anche da Cna e Confartigianato, nel caso di Pinerolo. «La nostra fiera – dice la vicesindaca Francesca Costarelli, assessora al Turismo, Manifestazioni e Sport – ha una percentuale molto superiore a quella necessaria, ma ogni anno c'è molto lavoro per mantenere la qualifica di fiera “regionale” e per avere imprese con il marchio di *Eccellenza artigiana*. Ovviamente è anche una fiera commerciale, le postazioni sono riservate a tutti coloro che sono inseriti nell'ambito dell'artigianato in senso ampio, quest'anno abbiamo voluto «alleggerire» la manifestazione da tutto ciò che non è artigianato».

Quella del 2017, dunque, vuole essere una svolta, più che un nuovo inizio: «Una ripartenza, ma senza azzerare ciò che c'è stato prima – continua Costarelli – altrimenti avremmo cambiato il nome; “40+1”, invece, vuole dare il senso di una maturità che scaturisce in una nuova fase della vita, come accade per le persone. Alcune cose

continuano come al solito, altre sono nuove, con la centralità delle donne e dei giovani». Infatti, quest'anno piazza Facta, uno dei cuori pulsanti della manifestazione, non sarà più dedicata alle istituzioni, ma all'artigianato femminile: non per ghettizzare o discriminare un genere o un altro, ma per rendersi conto che nel nostro territorio molte botteghe artigiane sono state aperte da donne, nell'ultimo periodo: una sorta di fotografia di una realtà che esiste e che va considerata. Lo stesso sostegno vale anche per la fascia più giovane dell'artigianato pinerolese, gli Arti-Giovani, come li chiama la vicesindaca: «In ognuna delle sette piazze coinvolte nella manifestazione ci sarà uno *stand* il cui costo non è stato sostenuto dal giovane artigiano, under 35 (ma anche under 25 in alcuni casi). Oltre alla festa, questa sarà una buona occasione per sottolineare come questo settore stia dando ancora dei frutti, cosa che dal nostro punto di vista istituzionale è molto interessante. La nostra rassegna rispetto ad altre vuole dare molto più spazio a chi è registrato come impresa artigiana, anche se c'è spazio per gli ope-

ratori dell'ingegno, gli hobbisti, e molti altri».

Pinerolo quindi da una parte vuole premiare l'eccellenza artigiana storica e radicata, e dall'altra anche sostenere le fasce che siamo soliti pensare come più deboli, ma che invece hanno il coraggio di investire nella propria impresa. Tutto cercando di rimettere l'attenzione sull'artigianato puro: «Il desiderio è stato quello di alleggerire la fiera dell'artigianato – conclude la vicesindaca Costarelli – che da una parte è una bella rassegna, dall'altra è la “sagra di Pinerolo”, anche se di alto livello. Abbiamo notato che c'era fin troppo e si perdeva un po' il *focus*, quello dell'artigianato che ha il diritto di restare ancora al centro.

Questo perché, come detto, ci sono molti che credono nell'artigianato, soprattutto nel nostro territorio circondato dalla natura e che offre ancora molte possibilità creative. Ecco perché da maggio ad agosto abbiamo organizzato molte manifestazioni ed eventi per non privare la città delle “feste di paese” e giungere preparati all'Artigianato di settembre».



Artigianato
QUARANTA+UNO

DOSSIER/I nuovi artigiani La formazione è importante e fondamentale ma in alcuni settori l'esperienza e la passione possono essere determinanti quanto o più di una laurea

Il terziario avanzato

Susanna Ricci

Da quando è nato il primo sito *Internet* le cose sono cambiate molto; ma il bello, almeno per chi lavora in questo settore, è che continua a progredire continuamente. La capacità di mettersi in gioco è fondamentale e non solo nell'informatica. Omar El Hamdani, insieme a un socio, è il giovane fondatore di uno studio che si occupa di *web design*, grafica, *web marketing*, sviluppo *app* e sicurezza informatica. Loro due, insieme ai giovani con cui collaborano, non vengono da un percorso accademico specifico; c'è chi ha cominciato gli studi frequentando il Politecnico ma li ha abbandonati, riscontrando una discordanza tra il mondo scolastico e quello lavorativo. Secondo El Hamdani non si può stare dietro a entrambe le cose, anche perché il mondo dell'informatica è in continuo movimento e bisogna sempre aggiornarsi e studiare. Gli obiettivi da raggiungere sono ben chiari e definiti; il gruppo, benché giovane, è molto severo sugli *standard* da mantenere. Per realizzare siti *web* o *app* manca una parte fisica, ma si tratta comunque di creare qualcosa dal nulla, esattamente come nel mondo dell'artigianato. «Di solito non puoi fare carriera se non investi in formazione, magari all'estero, se non segui un percorso prestabilito o se non frequenti certi ambienti. Nell'informatica no, è sufficiente una connessione *Internet*, se non ce l'hai a casa vai in biblioteca portandoti il computer. Con poco puoi imparare molto e arrivare a dei livelli altissimi, sia dal punto di vista delle competenze sia dal punto di vista professionale. Se un ragazzino di terza media decide che quella è la sua passione, in seconda liceo potrebbe già diventare un genio che lavora in questo settore. È comprensibile perché funzioni tanto in paesi come l'India, dove non è facile accedere ad alcuni tipi di lavoro: i ragazzini indiani inve-

stono tantissimo tempo nell'acquisire competenze informatiche e riescono a essere assunti nelle aziende di tutto il mondo. Decidessi mai di diventare un calzolaio, se non avessi la possibilità di comprare le materie prime e pagare un maestro che mi insegni, non potrei diventarlo. Un computer da 150 euro e la connessione *Internet*, che ormai è libera quasi ovunque, non dico che se lo possano permettere tutti ma, in Italia, è una cosa accessibile». L'altro aspetto fondamentale dell'ambiente informatico è che la linea non la tracciano i maestri, ciò che fun-

Beatrice Bermond si è laureata in Filologia romana con la prospettiva di seguire una carriera accademica. In procinto di intraprendere un dottorato di ricerca, però, ha capito che non sarebbe stata la sua strada, quindi, intorno agli anni 2000, ha cambiato direzione cominciando a seguire corsi di programmazione che l'hanno portata lontano da qualsiasi traccia già segnata. «Nella mia famiglia sono sempre stati tutti disegnatori, pittori, figurinisti, restauratori. A me hanno sempre detto di non saper disegnare e così ho pensato che la

tive e portando a una progressiva specializzazione: «Venti anni fa il *web designer* faceva praticamente tutto, adesso è impensabile. Io ho sempre lavorato come *freelance* perché all'epoca ero troppo giovane, esclusa, in quanto laureata e spesso discriminata perché donna. Poi c'è stata la crisi e quindi ho collaborato con diversi uffici ma sempre come consulente esterna. Sicuramente avere competenze in più ambiti aiuta ad avere una visione di insieme più ampia, anche del mondo che cambia, ma ora più di prima bisogna specializzarsi: è necessario un lavoro in *team* dove il programmatore fa il suo mestiere, c'è il *copywriter* che produce i contenuti, c'è il disegnatore, ecc.». È sicuramente un ambiente molto stimolante perché permette di scoprire nuovi aspetti, nuove tecnologie, nuove mode, ed è molto vario, ma può essere anche stressante perché quando si inizia a essere padroni di una tecnologia bisogna già cambiare.

Anche per altre discipline vale la capacità di adattamento alle novità, come nell'artigianato per esempio, ma sicuramente con altri ritmi. «Quando ho cominciato a lavorare la formazione mancava e anche ora non ci sono percorsi che preparino a fare questo tipo di mestiere. Non dico che le scuole siano inutili ma sicuramente il mondo del lavoro è un'altra cosa». L'informatica non era una passione ma paradossalmente è diventata il mezzo attraverso cui esprimere la parte creativa di Beatrice Bermond. Nonostante il percorso fatto e le diverse esperienze acquisite, per Beatrice Bermond, oggi sono un valore aggiunto. «Il fatto di aver studiato lingue e filologia mi è stato utile nel mio lavoro per poter dialogare con colleghi e realtà all'estero, oppure per elaborare contenuti per il sito o per aver acquisito capacità di analisi e di sintesi un po' più approfondite rispetto ad altri. Tutto si è rivelato utile anche se, in effetti, non era quello che mi aspettavo».



ziona fa evolvere le conoscenze è la comunità. Per ogni argomento c'è un gruppo di discussione che si scambia idee e informazioni; è molto difficile che qualcosa possa non essere condivisa. «Le tecnologie nascono dalla necessità di superare un problema e per ogni singolo problema c'è poi la versione del produttore, che tiene la soluzione per sé, come corrispettivo economico: di ogni versione privata, è possibile trovare la versione aperta di qualche ragazzo che l'ha sviluppata e condivisa».

creatività non sarebbe mai stata la mia strada. Poi ho scoperto che i *software* di disegno, combinati alla programmazione e alla creazione di siti, mi avrebbero dato la possibilità di esprimermi».

Ricorda Bermond che all'epoca c'era una comprensibile diffidenza rispetto a questi nuovi mezzi informatici: l'idea era quella che facilitassero il lavoro fino a rendere tutto troppo facile, tutto già pronto. La realtà non è così e le cose si sono ulteriormente evolute cambiando le modalità lavora-

DOSSIER/I nuovi artigiani Materiali di recupero e colori organici: l'esperienza di Adriano Rosso nel suo laboratorio dove il denaro passa in secondo piano e il baratto «la fa da padrone»

I colori dell'artigianato

R.B.E. ALL'ARTIGIANATO

Torna, come l'anno scorso, la «Radio di Piazza». Radio Beckwith evangelica seguirà con uno studio mobile collocato fra piazza Facta e piazza Cavour «la quattro giorni» dell'artigianato di Pinerolo con dirette sia al pomeriggio sia alla sera. Le trasmissioni avranno al loro interno degli ospiti: dal pubblico della rassegna agli espositori.



Una delle opere di Rosso

La croce ugonotta

Un artigianato del tutto particolare è quello che riguarda la produzione della croce ugonotta. Questa croce è un simbolo cristiano affermatosi prima in Francia e poi nel resto d'Europa come segno distintivo della fede evangelica riformata. Per distinguersi dalla croce usata dai cattolici, la forma è simile alla croce di Malta: i quattro bracci rappresentano i quattro evangelisti, fra i bracci compare il giglio tripartito simbolo dell'identità francese, i gigli formano un cerchio che, stilizzato, rammenta la corona di spine posta



sul capo del Cristo e intersecando la croce, forma quattro cuori, simboli della sua sofferenza e del suo amore. Il pendente inferiore è in genere una colomba che simboleggia lo Spirito Santo, o una lacrima che ricorda la sofferenza delle persecuzioni. Secondo la tradizione la prima croce sarebbe stata prodotta da un orafo di Nîmes nel 1688.

Alle Valli ci sono ancora produttori di croci ugonotte: da quelle tradizionali in oro e altri materiali pregiati a quelle invece di legno, anche di grandi dimensioni e di acciaio, le ultime arrivate sul mercato.

[M.R.]

Claudio Petronella

Durante la recente edizione di Pralibro (rassegna libraria in alta val Germanasca) non sono mancati gli appuntamenti legati alla pittura, tra questi ricordiamo l'Atelier Insensé con *Col cavolo! Fantalfabeti, non ideogrammi, segni e grafie in libertà su e con materiali di recupero*, il laboratorio di Adriano Rosso per bambini e bambine dai 5 agli 11 anni basato sull'utilizzo di colori organici. Più che un'artista, Adriano preferisce definirsi un operaio del colore. «Operaio» nel senso dell'opera, ma ancor meglio nel significato del lavoro, concetto che esprime concretezza legittimando ciò che viene elaborato dal processo creativo.

Adriano è un pittore autodidatta che ama manipolare i colori dalla fine degli anni Sessanta, quando aveva quindici anni. Attualmente il suo lavoro è caratterizzato da due elementi fondamentali: il primo riguarda l'utilizzo dei materiali di recupero, come i teloni dei camion, e i colori organici ricavati dalla disidratazione derivante dalle eccedenze agricole, come cavoli, melanzane e carote, tinte del tutto naturali che sono l'opposto dei classici colori acrilici prodotti da ossidi e quindi da combustione.

L'intuizione di Adriano, che per certi aspetti ricorda il procedimento con cui si ricavano i colori vegetali nell'antichità, è nata dalla scoperta casuale di un'azienda sarda del Campidano, la Edilana, che con un processo brevettato ricicla le eccedenze agricole creando tinture naturali in polvere da mescolare con l'acqua, miscela che crea una sorta di brodo colorato al quale Adriano unisce il latte di soia o quello di fico. Con questa procedura vengono create tinte come l'ocra, l'azzurro, il rosso e il verde, mentre un altro colore primario come il giallo viene realizzato utilizzando la curcuma, una sorta di illuminazione che Adriano ha avuto grazie a uno dei suoi piatti preferiti, il riso bollito accompagnato da questa portentosa spezia.

La seconda caratteristica fondamentale dell'Atelier Insensé è il baratto, sistema che Adriano predilige rispetto alla vendita. Adriano per i suoi lavori non accetta soldi, rifiutando quindi lo scambio «oggetti contro denaro» e preferendo il rapporto tra «creatività scambiata con creatività» perché, come dichiara sul suo sito www.atelierinsense.it, «donare è un'arte vera e propria che presuppone fantasia, gratitudine, vicinanza e continuità». Per avere queste opere Adriano gradisce generi alimentari di qualsiasi natura, anche ortaggi e frutta di tutti i generi. Chissà che da questi non possa ricavarne nuovi, emozionanti colori.



DOSSIER/I nuovi artigiani Internet ha aperto le porte al lavoro a distanza, sempre più diffuso. I social network offrono spazi di confronto e ascolto che invitano a reinventare il modo di lavorare



Lavorare da casa

Daniela Grill

Sono ormai lontani i tempi in cui la fabbrica «la faceva da padrone» (ne abbiamo parlato ampiamente nel numero di dicembre 2016 del *free press*) e oggi il terziario si è ritagliato un ruolo importante. Ci sono lavori rimasti invariati nel tempo ma che utilizzano le nuove tecnologie, permettendo così di lavorare spesso da casa. Non solo i lavori legati strettamente al mondo dei computer permettono di lavorare a distanza. Ad esempio Luisa che abita a Prarostino e lavora nel comune di Usseaux: «Dal mese di aprile usufruisco della possibilità del telelavoro: 12 ore in tutto, suddivise in due giornate da 6 ore di lavoro l'una.

Io impiego quasi un'ora per raggiungere il posto di lavoro e l'offerta del telelavoro ha permesso di ottimizzare tempi ed esigenze. Per un comune piccolo come Usseaux, è stata una scelta forte e importante da parte dell'amministrazione, che ha concesso un servizio, per venirmi incontro. Posso continuare a mandare avanti il lavoro da casa e gestire famiglia e tempi in modo più sereno.

Mi hanno fornito il materiale: Pc portatile, stampante, e attivato il servizio di trasferimento di chiamata. Le persone che telefonano in Comune possono mettersi in contatto direttamente con me, come se fossi in ufficio». La difficoltà del telelavoro è «riuscire a organizzarsi bene il

lavoro. Bisogna pensare che cosa fare e portarsi a casa il giorno prima il materiale che ti serve. Bisogna dire che, grazie ai programmi in rete, è possibile ed è più facile recuperare la documentazione, a meno che non siano documenti o faldoni cartacei». Molti professionisti come architetti, ingegneri e geometri possono effettuare gran parte del loro lavoro da casa. Fino ad alcuni anni fa «Catasto» voleva dire recarsi a Torino per cercare e consultare i faldoni utili. Oggi ciò si può fare con la connessione a Internet che ha abbattuto i tempi e i costi. Il lavoro è rimasto simile al passato, ma si sono aggiunte delle opportunità che lo facilitano.

Oggi è più complesso tramandare i saperi

Alberto Corsani

Avere a bottega un giovane apprendista è sempre più difficile; nel settore artigiano viene a mancare, dunque, una di quelle figure su cui si basava l'economia diffusa, specialmente nella provincia, una figura che oltretutto costituiva una sorta di ponte fra le generazioni.

«Ce l'ho fatta per alcuni anni, ad avere un giovane a cui insegnare il mestiere – spiega Enzo Alessio, 59 anni, titolare a Torre Pellice di una impresa individuale artigiana nel campo delle pavimentazioni –: dapprima usufruendo anche di una “borsa lavoro” assegnata dal Comune di Torino, poi autonomamente; ma poi questo carico si è rivelato poco sostenibile. La legislazione, giusta nei suoi intenti di trasparenza e correttezza nei confronti del lavoratore, impone una serie di ob-

blighi, non solo di natura contributiva, molto onerosi; l'apprendista deve poter usufruire di alcune settimane all'anno di corsi obbligatori, di natura teorica e pratica (non sempre in linea con il tipo di attività dove il giovane è impiegato), che costringono a fare a meno di lui: e in una situazione in cui i clienti non possiamo perderli, diventa difficile accettare le richieste. Non è un caso, quindi, che fra le ditte artigiane, quelle più investite dalla crisi, siano proprio quelle con dipendenti. Se sei da solo, un giro d'affari più ridotto alla fin fine rende un po' meno, ma con più stabilità».

Quello dei carichi contributivi e delle normative molto costrittive non è però l'unico motivo che rende difficile avere a bottega un apprendista...

«C'è anche un problema culturale – prosegue Alessio –: a volte si ha l'impressione, fra i giovani,

che un lavoro di tipo manuale venga proprio come ultima scelta, magari dopo aver fallito negli studi. Come dire che certi lavori sono adatti solo a quelli che non possono studiare: e questo porta a svalutare questi mestieri, a considerarli poco appetibili. L'avvento dell'era informatica ha peggiorato il quadro, oggi ci sono lavori nei quali i giovani sono sfruttati tanto quanto nei lavori manuali, ma stare a una scrivania con un computer sembra dare una patina di maggior prestigio a questi impieghi, magari altrettanto precari. Vieni considerato “di serie B” se fai un lavoro che ti fa sporcare. Ma così si sta perdendo il gusto e il legittimo orgoglio per il “lavoro ben fatto”, qualunque esso sia. Si sta interrompendo così quella che era una vera catena di trasmissione del sapere, e questo, a livello culturale oltre che economico, è un danno per tutti».

La carta stampata è sempre uguale, ma

Il mensile L'Eco delle Valli Valdesi è nato nell'autunno del 2014, ma la sua storia è molto più lunga. Molte sono le testate di cui ha raccolto le eredità o a cui si è affiancato...



L'Écho des Vallées
1848

L'eco delle valli valdesi
1939



L'eco delle valli valdesi
1960

L'eco delle valli valdesi
1990



Riforma
1993

...ma le differenze dietro la prima pagina sono ancora di più.

Soltanto 30 anni fa, arrivare in edicola era una vera e propria corsa contro il tempo. Bisognava comporre il numero scrivendo gli articoli a mano o con la macchina per scrivere...

... e poi portare tutto dal tipografo per preparare le lastre.

Trovare gli errori nei titoli somigliava a un gioco enigmistico: era infatti necessario leggere i caratteri al contrario!

Oggi è cambiato il mezzo, ma il tempo rimane un fattore decisivo...

come è cambiato il modo di produrla?

...anche se ai caratteri di piombo si è sostituito un programma e alla strada verso la tipografia una più comoda email.



Prima di internet, per sapere quello che succedeva era necessario scendere in strada e parlare con le persone giuste: dal panettiere al sindaco, dal pastore al parroco, ognuno aveva un suo particolare accesso alle notizie.



Oggi tutto questo non è venuto meno, ma sempre più spesso le notizie arrivano più velocemente e in quantità nettamente superiore, per esempio attraverso i social network.



Nell'informazione di oggi si deve rispondere più velocemente, ma anche controllare con sempre più attenzione l'affidabilità delle fonti.



Negli anni, i giornali hanno seguito e raccontato le trasformazioni della società e con loro sono cambiati...



...e il discorso vale anche per il giornale che tenete tra le mani.



Il Pinerolese è un passo avanti nell'ambito delle energie rinnovabili e del loro utilizzo con la creazione di comunità energetiche che potrebbero portare a notevoli risparmi sulle bollette oltre a diminuire ulteriormente la dipendenza da energie fossili

IL TEMPO DOMANI

Il foliage autunnale



Paola Raccanello

La traduzione italiana della parola inglese foliage è «fogliame». Purtroppo in italiano non trasmette tutta

la poesia che il termine foliage ci racconta: è, infatti, la parola utilizzata per descrivere l'insieme dei colori che l'autunno ci regala. Racchiude al suo interno la scala cromatica dei rossi e dei gialli, la trasformazione delle foglie ancora attaccate ai rami degli alberi e il loro scricchiolio quando si ammucchiano e vengono calpestate!

L'autunno è la stagione che ci accompagna dall'estate all'inverno, ponte dal caldo al freddo, dalla luce al buio, dall'esplosione della natura al letargo, coperta dei germogli che rinasceranno con la luce della primavera. L'autunno è fascino, è malinconia, è metafora della maturità, legato a un sentimento di caducità dell'esistenza.

I lavori nell'orto diminuiscono, i momenti passati in giardino si riducono, si ha voglia di rintanarsi, di accoccolarsi, di mangiare polenta come ai vecchi tempi. Si attende la maturazione delle zucche e il momento magico delle caldarroste, quando le mani si sporcano di nero e si condivide insieme un tempo che trasmette un sapore antico. L'autunno è calore domestico, è l'odore delle zuppe che bollono, è la luce del giorno che si riduce.

Vivere all'interno di una casa di riposo potrebbe indurre a pensare che le stagioni si perdano, si mescolino in un calderone senza tempo e senza emozione, privo di profumi e di colori. In realtà dalle finestre si osservano i piccoli cambiamenti che la natura offre, i colori delle foglie che si trasformano, la promessa della bella stagione che ritornerà dopo il lungo letargo invernale.

L'autunno è una stagione di passaggio, ci spiega dove stiamo andando, è riflessiva. Si ritorna con il pensiero a quando si era giovani, all'estate della vita, ai ricordi lontani. Ma i ricordi quando ritornano alla mente non sono più così lontani: se vengono condivisi possono coccolare e rassicurare oppure sbatacchiare e un po' spaventare.

L'autunno è un ricordo del passato, un progetto per il futuro, un sentimento, un'emozione!

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo



Diego Meggiolaro

La legge sulle comunità energetiche potrebbe rivoluzionare la raccolta e l'utilizzo delle energie, in particolar modo di quelle rinnovabili. Al momento, chi produce energia rinnovabile la immette e la vende in rete al gestore e la ricompra a prezzo agevolato, ma il prezzo di vendita non è molto conveniente per il privato. Fino al 2016 il produttore non poteva essere considerato anche distributore, poi la legge nazionale 221 del 2015 del Collegato ambientale ha istituito la possibilità di creare in Italia le Oil free Zone, che però vanno riconosciute dalle singole Regioni. Da quel momento il Piemonte ha accelerato l'iter e ora siamo davvero vicini alla realizzazione.

La legge regionale, ideata dal professore del Politecnico e vicesindaco di Cantalupa Angelo Tartaglia, è sostenuta dal consigliere Alfredo Monaco, che è riuscito a farla firmare a tutti i gruppi presenti in Consiglio: «Il 18 luglio ho depositato il testo di legge e ho fatto domanda per avere la commissione legislativa», spiega Monaco intervistato nella trasmissione Tutto Qui su Radio Beckwith evangelica. Con la commissione legislativa, la legge ha un percorso accelerato e potrebbe essere discussa e votata già a settembre od ottobre. «Si tratta di un testo molto semplice – spiega Monaco, capogruppo di Rete Civica – il cui scopo è che comunità di persone, enti

e imprese possano scambiare tra loro l'energia prodotta con fonti alternative, un'ottima opportunità per i territori». Se il Piemonte riuscisse ad approvare la legge, il Pinerolese potrebbe

ENERGIE RINNOVABILI

20-20-20: riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990, 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili, aumento del 20% dell'efficienza energetica. Questi gli obiettivi posti dall'Unione europea. L'Italia si sta dimostrando virtuosa (grazie anche ai forti incentivi in questo settore) e ha già raggiunto l'obiettivo prefissato per quanto riguarda le energie rinnovabili mentre altri stati europei stanno incontrando forti difficoltà.

già avviarne una. Nel 2014 è stato condotto uno studio di fattibilità da cui emergeva come il 42% dell'energia utilizzata negli ambiti domestici fosse prodotta da fonti rinnovabili. L'idea è quella della cooperativa di produzione e consumo: al posto dei prodotti c'è l'energia. La pratica è già in uso in molti Paesi europei e in Italia, finora, è permessa solo in alcuni consorzi del Trentino e in due comuni della Sardegna, entrambe Regioni a statuto speciale. Se un albergo produce energia con il sistema di microgenerazione a metano e ne ha eccedenza in inverno e una scuola con i pannelli fotovoltaici ha il problema inverso, cioè produce più in estate quando non ha l'utenza, se le due realtà potessero essere messe

in rete, ci sarebbe un risparmio per entrambe e per la collettività. Secondo gli studi, dove sono consolidate le comunità energetiche si arriva a risparmi del 20-30% sul prezzo dell'energia, e a un livello di autoproduzione intorno all'80% del fabbisogno. La dotazione finanziaria della legge per ora sarebbe di 50.000 euro su due anni, per finanziare studi e progetti di ricerca e i costi burocratici dell'istituzione delle comunità.

Il mondo della scuola si trova a fare i conti con la nuova normativa che crea confusione ma non deve negare il diritto allo studio per gli studenti iscritti prima dell'entrata in vigore della legge: un problema in continuo divenire con quotidiani aggiornamenti

Vaccini: le problematiche legate alla nuova legge

Diego Meggiolaro

Entro il 31 agosto le famiglie piemontesi non in regola con tutti e nove gli obblighi vaccinali (10 per i nati nel 2017) avrebbero dovuto ricevere dalle Asl una lettera con la prenotazione per le vaccinazioni, per presentarla a scuola entro il 10 settembre come attestazione della volontà di procedere con i vaccini. Per le famiglie in regola sarà sufficiente presentare un'autocertificazione.

La Regione stima che siano circa 61.000 i bambini e ragazzi piemontesi, dal nido alla scuola dell'obbligo, da convocare per circa 225.000 sedute vaccinali con precedenza ai bimbi di nidi e materne e al vaccino per il morbillo. Ma è ancora caos sulla presenza o meno dei vaccini monovalenti necessari in migliaia di casi e al numero verde istituito dalla Regione, l'800-333444, non sanno dare risposte. Il processo di raccolta delle lettere delle famiglie, di verifica del rispetto della normativa e di vaccinazione sarà graduale, con un anno di tempo per completarlo.

I genitori dei bambini che frequentano l'asilo nido e la scuola per l'infanzia (fascia 0-6 anni) dovranno presentare il primo giorno di scuola il foglio di convocazione dell'Asl per la seduta vaccinale oppure l'autocertificazione che attesta le avvenute vaccinazioni obbligatorie. Invece le famiglie dei ragazzi più grandi, dai 6 ai 16 anni, avranno più tempo: fino al 31 ottobre.

La legge ha provocato grande allarme tra le famiglie contrarie alle vaccinazioni di massa e all'obbligatorietà, sostenute dalle motivazioni di molti medici e avvocati. Alcuni genitori sono anche disposti a pagare le multe che vanno da un minimo di 100 a un massimo di 500 euro per chi non vaccina secondo il calendario delle Asl. Ma su questo e altri aspetti della controversa legge bisogna vedere come sentenzierà la Corte Costituzionale che ancora non si è pronunciata e al momento non si sa quando

lo farà.

Il problema si pone soprattutto per questo inizio d'anno scolastico, 2017-2018. Le famiglie hanno già iscritto regolarmente i figli nelle scuole a febbraio. Che cosa si pensa di fare con chi sceglierà autonomamente e consapevolmente di voler crescere il proprio figlio senza vaccinazioni? Su questo la Flc Cgil Scuola si è espressa molto chiaramente con un comunicato che definisce la legge «pasticciata e irrazionale e che non tiene in nessuna considerazione i tempi della scuola, in totale disprezzo del lavoro di dirigenti scolastici e segreterie e del valore stesso del servizio di istruzione, garantito dalla Costituzione. A 6 mesi dalla chiusura delle iscrizioni e dall'accettazione delle domande, il patto di corresponsabilità stipulato tra i dirigenti scolastici e le famiglie delle bambine e dei bambini iscritti alle scuole dell'infanzia non può essere violato a causa di norme imposte da una legge successiva», riportano alcuni passi del comunicato che invita a non escludere nessuno dal diritto costituzionale all'istruzione.

E infatti il comunicato del 31 agosto del direttore scolastico regionale recita: «Considerata la fase transitoria prevista per gli aa.ss. 2017/18 e 2018/19 dalle recenti disposizioni in materia, si sottolinea che a nessun utente dei servizi scolastici sarà inibito l'accesso a scuola», il che significa che genitori che non vogliono vaccinare i propri figli hanno comunque l'iscrizione a scuola garantita.



MIRALH/SPECCHIO

Matrimonio di maggio



Valeria Tron

Imiei nonni si sposarono al tempio. Era di maggio, appena stinta la neve sui pendii. Mia nonna non poté permettersi il costume. Nemmeno l'adorata cuffia di pizzo francese e mio nonno non poté comprarglielo. Ma un mazzo di fiori. Quello sì. Si sposarono al tempio: gli stessi gradini, pavimento, pulpito, mi videro sposa sessant'anni dopo. E la gente era felice per quelle anime buone: nelle due fotografie che conservo, a nessuno manca il sorriso. Alle volte un matrimonio è calce per riempire la vita dei vuoti che lascia. A nozze si va per completarsi, e in questo caso, per unire le pazienze e il troppo poco che si aveva: meno per meno, dunque; e si poteva sperare. Una vita umile e figli tanti da riempire la tavola di bocche e occhi, e poi i campi, la miniera, il fieno... Poi il tempo, i pantaloni con la riga alla domenica e di fustagno i giorni. Poi non la racconti a nessuno, la tua borsa vuota, te la fai piacere perché così è la vita. Ma nei prati, il violento dei fiori e il profumo di terra scoprivano le spalle forti ed era pure una ricchezza sedersi in mezzo a quel dipinto, con pane e formaggio e un cerchio di falci. Era pure una ricchezza, aver messo a dimora una pietra sopra l'altra e poterla chiamare «casa». Di quei giorni buoni dove il sole è mite e scalda solo la fronte, nemmeno i capelli che stanno chiusi nel foulard, sentiremo ancora il bisogno. Sentiremo ancora le campane dei matrimoni a maggio, quando la neve fa la schiuma e scivola dentro terra. Io che so come è andata e mia nonna si sente troppo vecchia persino per il suo paese. «Più delle pietre» ripete. «Sono la più anziana, ora», mi ha detto ieri trattenendo il pianto. «Ma quando sono arrivata sposa, ero solo ventenne. Se avessi scommesso sulla mia vecchiaia, avrei perso». E poi una pausa, con lo sguardo oltre la finestra a cercare quel giorno che, con un mazzo di fiori, arrivava al tempio e poi al Chabers, senza saper sperare che settant'anni dopo, sarebbe stata ancora lì, nella sua casa. Ed era a maggio. Del 1947.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

CULTURA Un viaggio di cinque membri del Gruppo Giovani della chiesa valdese di Pinerolo che, a piedi, li ha portati da Saluzzo a Ginevra sulle orme dell'esilio di ciò che restava del popolo valdese

ABITARE I SECOLI

Da Rodoretto a Panama



Claudio Pasquet

Figlio del pastore Matteo Gay, Ippolito Enrico Gay nasce a Rodoretto nel 1842. Studia al Collegio di

Torre Pellice, dove ama le scienze, viene ammesso alla Scuola di cavalleria di Pinerolo. Dopo la guerra del 1866, mal condotta dallo Stato Maggiore, scriverà: «Ero monarchico fino al 1866, ma dopo di essa sono assolutamente repubblicano». Inviato come istruttore di cavalleria in Romagna, i suoi sentimenti repubblicani aumentano e, avendo saputo che Garibaldi arruola uomini per dare l'assalto a Roma, abbandona l'esercito e lo segue; ma il governo blocca tutto, Garibaldi torna a Caprera e il povero Gay si trova a essere un disertore.

Nel 1867 deve fuggire, attraversa la val Pellice, e grazie alla solidarietà valdese, passa il Colle della Croce e si rifugia in Francia dove sarà ospitato da un pastore del Queyras. La cosa non dura però a lungo, Gay è un animo irrequieto, si rifugia a Londra dove cercherà di sopravvivere come istitutore, ma nella città inglese riceverà diecimila franchi da Garibaldi che lo assolda come formatore di Comitati di soccorso per una futura spedizione contro la Roma papale e lo nomina capitano. Garibaldi accelera i tempi e il 23 ottobre entra con le sue truppe nello stato pontificio, ma il 3 novembre sarà bloccato a Mentana.

Intanto Ippolito Enrico si trasferisce a Ginevra per tenervi conferenze e, poco tempo dopo, scopre che lo stato italiano ha decretato un'amnistia per quanti avevano seguito Garibaldi nella avventura romana. La risposta alla sua richiesta sarà scoraggiante: per ottenere l'amnistia Gay dovrebbe tornare al suo reparto a Bologna come soldato e attendere vari anni per la nomina a ufficiale. Per lui è troppo: sembra rassegnarsi a rimanere in Inghilterra «comme instituteur, professeur, décrotteur (lustrascarpe) ou quel'autre "eur"». Ma vedremo la prossima volta che le sue avventure non finiscono lì. **[Continua...]**

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Giovani pinerolesi in esilio (per finta)



Alessio Lerda

Ce l'hanno fatta, i cinque ragazzi del Gruppo Giovani di Pinerolo: hanno completato, a piedi, il percorso dell'esilio che dovettero intraprendere i valdesi piemontesi nel 1686, quando vennero deportati a Ginevra. Anna, Chiara, Daniele, Giacomo e Federico hanno deciso di ripercorrere questa strada, con partenza da Saluzzo il 21 luglio e arrivo il 3 agosto a Ginevra, passando per il Pinerolese, la val Susa e le montagne francesi di Annecy.

«È stato bello: nonostante faccia male, nonostante gli zaini, alla fine si fa», commentano sorridenti qualche giorno dopo, quando, già rientrati in Piemonte, attendono di salire sul palco del Parco delle Betulle di Torre Pellice nell'ambito delle tradizionali celebrazioni del 15 agosto: proporranno lo spettacolo *Il nostro viaggio, il nostro esilio!*, lo stesso che hanno portato in viaggio con loro durante la lunga camminata e che hanno messo in scena in luoghi come Airasca, Novalesa e la stessa Ginevra.

«Il bello di viaggiare a piedi è che hai il tempo di guardarti intorno, ed è anche l'occasione per incontrare persone e confrontarsi». I ragazzi hanno infatti raccontato la propria storia a chi incrociavano lungo la strada, specificando ai più curiosi che non si trattava di un pellegrinaggio e

arrivando anche a discutere animatamente con chi addirittura metteva in discussione la veridicità storica dell'esilio e la correttezza dell'itinerario attraversato.

La fatica, naturalmente, è stata tanta, soprattutto all'inizio. «Dopo un po', però, ci si abitua a camminare anche così tanto», dicono, ma bisogna sottolineare che hanno affrontato quest'impresa con molta attenzione: per mantenersi in allenamento, a esempio, non si fermavano nemmeno nelle giornate di pausa, quando raggiungevano i paesi dov'era prevista la rappresentazione dello spettacolo, e passeggiavano nei dintorni così da tenere allenati i muscoli. Ma è comunque capitato che sbagliassero strada, lungo il tragitto, e se lo ricordano bene: «A piedi, se sbagli, paghi, e paghi molto caro. Abbiamo dovuto cambiare percorso, qua e là, quindi si è camminato di più».

Ma anche ora che sono tornati, il loro viaggio non è finito: dopo l'esibizione del 15 agosto puntano a rappresentare il loro spettacolo e a raccontare la loro avventura anche nei prossimi mesi. E comincia già ad aleggiare l'idea di una seconda puntata: «Tutti ci hanno detto: avete fatto l'esilio, farete anche il Rimpatrio, no? One-stamente non lo sappiamo. Ma chissà, magari tra due anni, quando ci saranno i 330 anni del rimpatrio, chi lo sa...».

Spizzica e Cammina

Il progetto Xsone.org della Diaconia valdese propone la terza edizione della passeggiata gastronomica *Spizzica e cammina*, inserita nell'ambito dell'iniziativa «Diventa anche tu ambasciatore per l'Alzheimer – Una comunità che accoglie». Una passeggiata di 7 km accessibile a tutti, con cinque punti ristoro lungo il tragitto, momenti musicali e festa finale al Rifugio Re Carlo Alberto, in località Musset sulla collina di Luserna San Giovanni. Partenze scaglionate, con inizio alle 9,30 e prenotazioni entro il 20 settembre al punto informativo: telefono 0121-396413 o scrivere a puntoinformativo@diaconiavaldese.org.

CULTURA

Quarta puntata della rubrica dedicata al culto: alla scoperta di come questo sta cambiando e di come vengono coinvolte le generazioni di giovanissimi all'interno di esso

Il rinnovamento liturgico nelle nostre chiese

Luca Maria Negro

Come sta cambiando la liturgia dei nostri culti? Da circa vent'anni vari gruppi e commissioni lavorano molto per svechiare il culto protestante da un punto di vista liturgico e musicale. La loro riflessione potrebbe essere sintetizzata in tre concetti: coralità, polifonia, «comunione dei santi».

Coralità: da spettatori a attori

«Liturgia» è un termine di origine greca che è la sintesi di *laòs* (popolo) e *èrgon* (azione, opera). Dunque dal punto di vista etimologico la liturgia, ovvero il culto cristiano, dovrebbe essere la comunità in azione: non il pastore o il prete in azione. Purtroppo invece in quasi tutte le chiese il culto è stato sottratto al *laòs*, al popolo, per diventare appannaggio quasi esclusivo degli specialisti del sacro. E il culto protestante spesso – escludendo il canto degli inni – è diventato un vero e proprio *monologo* pastorale.

Per il teologo Paolo Ricca invece la principale caratteristica del culto cristiano dovrebbe essere la *coralità*: «Coralità significa pluralità di voci, di strumenti musicali, di forme comunicative – comprese le forme non verbali – e significa, ovviamente, dialogicità... Non pochi protestanti italiani sono inibiti e come impediti a esprimersi, nel culto, in forma dialogica e corale a motivo del timore (infantile) di "rassomigliare ai cattolici". Dovrebbero piuttosto cercare di rassomigliare ai primi cristiani, il cui culto era dialogico e corale. Non dunque il timore (puerile) di "essere come i cattolici" ma il desiderio (lodevole) di essere come i primi cristiani deve guidarci nella scelta della coralità e dialogicità – nel senso più ampio e variegato del termine. [...] Occorre che coloro che partecipano al culto *cambino mentalità* diventandone *attori* anziché semplici *spettatori* (più o meno attivi e consapevoli)» (*Rete di liturgia* n. 1, Fcei, Roma 1996, p. 2 e 14).

Polifonia

Un secondo criterio per il rinnovamento liturgico è quello che potrebbe essere definito come «polifonia». Come spiega il teologo Ermanno

Genre, «dire polifonia del culto non significa semplicemente indicare una pluralità di voci... Polifonia significa soprattutto la capacità di percepire la pluralità dei linguaggi che si esprimono nel culto e che non sono riducibili alla sola parola: vi è il linguaggio del corpo, della musica, dello spazio e così via. Chi partecipa al culto vi prende parte con la propria emotività, con la gioia, la sofferenza, con gli interrogativi, le domande e bisogni della propria esperienza, del proprio vissuto: un vissuto che ha bisogno di parole, ma anche di simboli, di musica, di silenzi» (E. Genre, *Il culto cristiano*, Claudiana 2004, p. 97-98).

In altre parole, il culto protestante è troppo «razionale»: si tratta di far sì che esso – senza cessare di essere intellettualmente stimolante – si rivolga anche alle emozioni, al vissuto dei partecipanti, al loro corpo con i suoi cinque sensi. Il culto protestante dovrebbe diventare «stereofonico» (Richard A. Jensen), cioè capace di sollecitare non solo l'emisfero sinistro del cervello – quello della razionalità – ma anche il destro – quello delle emozioni; di raggiungere non solo il «cervello ingegnere» ma anche il «cervello poeta». Naturalmente senza perdere la centralità dell'annuncio della Parola di Dio, al cui servizio devono restare tutti i diversi «linguaggi» del culto.

Comunione dei santi nello spazio e nel tempo

Infine si tratta di imparare a vivere, nel culto, quella «comunione dei santi» che confessiamo nel *Credo*, e di viverla a tutto campo nello spazio e nel tempo. In società multietniche e multiculturali come le nostre (che però faticano ad accettare il pluralismo, con rigurgiti identitari che si manifestano anche in campo religioso), in società che sono «plurilingue» (anche perché i linguaggi variano sensibilmente anche tra le diverse generazioni) abbiamo bisogno di un culto che sia al tempo stesso radicato nella nostra cultura e transculturale, locale e universale. Il principio «pensa globalmente, agisci localmente», insomma, vale anche per la liturgia.

Abbiamo bisogno, per così dire, di *culti poliglotti*: non solo *letteralmente* in più lingue (ed è un peccato che alle Valli il francese stia piano piano scomparendo), ma di liturgie che includano elementi che esprimano la specificità della nostra cultura e del nostro tempo, accanto a elementi che ci aiutino a vivere la dimensione universale della fede.

E questo non solo nello *spazio* – aprendoci a preghiere e a canti di tutti i continenti e di tutte le tradizioni cristiane – ma anche nel *tempo*, imparando per esempio a cantare con tutte le generazioni di credenti, dai corali della Riforma fino al *gospel*, e a esprimere la nostra fede in preghiera utilizzando un «linguaggio corrente» comprensibile alle giovani generazioni, ma senza abbandonare la grande tradizione liturgica che abbiamo ereditato dalle generazioni di credenti che ci hanno preceduto nei secoli.



Il culto col ciuccio

Marcello Salvaggio

Il culto è sicuramente il momento più importante e centrale per la vita di una chiesa protestante. In particolare, qui alle valli valdesi esso è sentito come un'occasione privilegiata di aggregazione di tutta la comunità e come il tratto distintivo della propria identità di evangelici riformati. Soprattutto in questo tempo di disgregazione sociale e di secolarizzazione, ci accorgiamo di come il culto sia sempre di meno il luogo e il tempo dell'incontro tra le diverse generazioni della chiesa. Così come sperimentiamo un certo arroccamento su forme liturgiche tradizionali e poco partecipative, perché questo rassicura il nostro senso identitario, contro tendenze cattolicizzanti o carismatiche.

Proprio su questi due aspetti, la partecipazione al culto e l'identità, si sono visti in questi ultimi anni alcuni tentativi di sperimentazione sul piano della liturgia, ma anche del coinvolgimento e della comunicazione a soggetti diversi nel culto. Sono nati i cosiddetti «culti colorati» e i «culti col ciuccio». L'espressione «culto colorato» può far pensare che in genere i culti ordinari siano in «bianco e nero» quindi un po' vecchioti e per questo scoloriti. In realtà, quando è nato questo nome non si intendeva criticare il tipo di culto tradizionale che pure presenta dei limiti, ma esprimere ciò che il culto dovrebbe essere sempre: cioè un culto partecipato, coinvolgente, sempre aperto alla ricchezza della Parola di Dio, con la voglia di mettersi in gioco nella dimensione del sacerdozio universale dei credenti. Laddove si sperimentano dei culti colorati (Luserna San Giovanni e Torre Pellice, principalmente), si cerca di coinvolgere maggiormente i partecipanti attraverso una liturgia responsoriale, una predicazione dialogata e un'animazione musicale, oltre ad allargare il numero di coloro che preparano il culto favorendo la collegialità. Il «culto col ciuccio» invece è pensato per i bimbi piccolissimi e le loro famiglie come occasione di incontro con la Parola di Dio ancor prima di iniziare la Scuola domenicale. Si tratta di un culto con una liturgia fissa che si ripete tutte le volte, contenente canti e preghiere animate con i gesti del corpo, tra cui il «Padre nostro». Di volta in volta c'è il racconto biblico presentato con una forma di comunicazione il più possibile esplicita e semplice, con l'aiuto di disegni, pupazzi, marionette, piccole drammatizzazioni e altro, dal momento che i partecipanti privilegiati hanno da 0 a 5 anni. La preparazione è fatta dai genitori insieme al pastore o pastora, o diacono o diacona. Dopo alcuni anni di pratica (a Pomaretto, Torre Pellice, Torino e ultimamente a Villar Pellice) si può dire che questo culto piace molto alle famiglie e ai loro figli e riesce ad aggregare persone che altrimenti non frequenterebbero il culto ordinario. Entrambe le esperienze sono a mio avviso dei tentativi, non del tutto nuovi, di rimotivare il coinvolgimento al culto senza per questo snaturarne l'identità protestante. L'obiettivo potrebbe essere quello di non farle rimanere delle occasioni straordinarie, ma di renderle ordinarie.

Pagina a cura di Marco Rostan



CULTURA La mostra di Steve McCurry racconta di uomini di montagna e la rubrica di Marco Conti ci porta a scoprire i bivacchi in alta montagna e in parete, con le emozioni e le difficoltà del caso

«Mountain Men» in mostra al Forte di Bard

Samuele Revel

Bard e il suo imponente Forte non sono molto lontani dalle valli valdesi. Con la comoda autostrada o in treno si raggiunge facilmente il piccolo borgo all'inizio della Valle d'Aosta, dove essa si restringe decisamente. All'interno della fortezza è esposta fino al 26 novembre una mostra del fotografo Steve McCurry: il *fotoreporter* statunitense è considerato uno dei più grandi maestri della fotografia contemporanea internazionale, noto soprattutto per la fotografia *Ragazza afgana*. Il Piemonte è ormai «abituato» a McCurry avendo ospitato l'anno scorso a Venaria, nella Reggia, una

grande mostra (*Senza confini*).

A Bard invece sono esposte un'ottantina di opere con un filo conduttore unico che dà il nome all'esposizione: *Mountain Men*. McCurry ci porta alla scoperta di volti catturati in Brasile, India, Oman, Afghanistan, Tibet, Nepal e Valle d'Aosta. Predominano i primi piani delle persone, caratteristica della fotografia dell'americano, lasciando spazio ad alcune visioni di paesaggi (villaggi) sparsi nelle montagne del mondo.

Un viaggio essenziale: sotto ogni foto solo anno e Stato: non ci sono spiegazioni, non c'è un percorso predefinito ma anni e luoghi sono fortemente mescolati fra loro, confondendosi e mescolandosi. Questa assenza «obbliga» il visitatore a immaginarsi nei luoghi e nelle persone immortalate da McCurry. Due installazioni multimediali raccontano degli scatti valdostani di McCurry e al termine della mostra una proiezione di alcune decine di scatti la arricchisce ulteriormente, anche se le stampe «rendono» maggiormente rispetto a una proiezione. Nel Forte di Bard non si trova solo McCurry ma anche altre esposizioni: alcune permanenti (Museo delle Alpi, Alpi dei ragazzi etc.) altre temporanee in una cornice unica: un forte che affonda le sue origini nella prima parte dell'800 e che è stato restaurato inserendo elementi di modernità come i quattro ascensori che portano nella parte alta della struttura.



Con i piedi fra le nuvole?/Ricordi indelebili

La rubrica a cura di Marco Conti, alpinista accademico del Cai di Pinerolo, per scoprire le montagne che fanno indissolubilmente parte del nostro quotidiano, facendo parte del nostro orizzonte, oppure sono luogo di svago o di lavoro

Marco Conti

Ese, dopo tanti anni di attività in montagna, mi chiedessero quali sono stati i momenti indelebili che ricordo più volentieri, non avrei alcun dubbio... I «bivacchi» in parete, proprio loro; esperienza unica e caratterizzante di un certo tipo di ascensioni. Nei primi tempi, ancora troppo ragazzino per affrontare questo genere di esperienze, non furono poche le volte che la mamma mi fece rientrare in camera a suon di scappellotti, sorprendendomi a dormire fuori sul balcone al quinto piano dove vivevamo. Volevo «provare» a imitare ciò che tanto mi aveva colpito leggendo un libro di Gaston Rébuffat: e vi dirò, non era già male addormentarsi guardando le stelle. Poi negli anni vennero quelli veri, a volte duri o inaspettati... Li ricordo nitidamente tutti, avrei una storia per ognuno, quelli a metà via o quasi fuori dalle difficoltà, pieni di angoscia oppure quelli più rilassanti, magari in cima o sulla via del

ritorno.

Ho il ricordo nitido, come fosse ieri, del tintinnio dell'acqua sul casco, per tutta la notte, in tre uno sopra l'altro sulla Civetta; penso ancora a quella doppia fuori via, nel buio della notte in discesa dalla Meije, appesi alle corde e ovviamente svegli e tremolanti per tutta la notte, consci di essere al momento nel luogo più sbagliato della terra.

Come dimenticare il bivacco con Gian (Gianfranco Rossetto, ndr) sotto la cima delle Jorasses, esausti e disidratati ma infinitamente felici dopo aver salito lo sperone Cassin in una giornata per noi memorabile con il sole che tramonta sulla calotta del Bianco e un pesce minaccioso che ne attanaglia le pendici e che ci fa capire che le ore per scendere tranquilli sono oramai contate.

Vorrei citarne ancora uno, forse il più bello, perché fra i primi della carriera, e su una montagna dove era dieci anni che non vedevano un italiano e tantomeno una donna italiana. Ci tenemmo leggeri io e Mire quel giorno, ci aspettavano trenta e più tiri di corda sulla roccia *oisans* (era l'agosto del 1987), e per quella salita comprammo a scatola chiusa e senza nemmeno aprirlo una volta il classico telo di alluminio da bivacco immaginando

di infilarci dentro a mo' di sacco qualora ne fosse emersa la necessità. Alle 22 uscimmo in cima all'Olan, il sole stava tramontando, e tirava una discreta brezza da nord. Aprimmo il nostro telo da bivacco, scoprendo con stupore che era solo un semplice foglio. Ci tenemmo abbracciati per tutta la notte, attanagliati dal gelo e dal vento, pizzicando i bordi di quel rumorosissimo lenzuolo di carta con le mani e le punte dei piedi. Non dormimmo neppure un minuto, ma posso garantirvi che oggi, a distanza di trent'anni, ricordo ancora nitidamente quell'interminabile bivacco, tanto meraviglioso quanto angosciante.



Mare di nubi al risveglio - foto Conti

Appuntamenti di settembre

Proseguono a settembre le **passeggiate storiche** del Coordinamento musei e luoghi storici valdesi, camminate alla scoperta di siti storicamente importanti per la storia valdese, con una guida qualificata dei musei valdesi. Il calendario prevede le passeggiate a Rorà sabato 9 settembre, al Col Clapier di Susa sabato 16 settembre e per le vie di Torre Pellice sabato 30 settembre sul tema *Ville e famiglie a Torre Pellice*. Per maggiori informazioni contattare l'ufficio turistico Il Barba del Centro culturale valdese di Torre Pellice.

Prosegue fino al 10 settembre la mostra **Hier stehe ich** - Grafica di Umberto Stagnaro alla Civica Galleria d'Arte Filippo Scropo di Torre Pellice, in via d'Azeglio.

Sabato 9 e domenica 10 settembre si terrà la **festa dell'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone**, in via Carlo Alberto Tron 27. Il sabato *merenda sinoira* musicale dalle 18 alle 22, domenica alle 10 culto e a seguire apertura del *bazar* e inaugurazione dell'Atrio Museale. Seguirà pranzo e nel pomeriggio lo spettacolo Willy Bolle Show, per concludere alle 17 con la merenda e la sottoscrizione a premi.

Sabato 23 settembre la Diaconia Valdese organizza la prima edizione della **Villa Olanda Social Run**: 5,3 km di corsa non competitiva e 3 km di camminata aperta a tutti. Ritrovo alle 14,30 a Villa Olanda a Luserna San Giovanni in via Fuhrmann 23 e partenza alle 16. Le iscrizioni, 7 euro, si raccolgono sino alla partenza. Prenotarsi in anticipo, invece, per l'apericena Street Food africano, scrivendo a laboratorimigranti@diaconiavaldese.org.

Ritorna **Cantalibri a Cantalupa**, dall'8 al 22 settembre a Cantalupa. Presentazioni di libri, mostra mercato del libro, esposizioni di quadri, animazioni per bambini.



SERVIZI Un'estate da podio: caldo record a livelli molto vicini a quelli dell'estate più calda di sempre del 2003 e pochissime precipitazioni: i risultati sono siccità diffuse e molte difficoltà

Meteo
www.meteopinerolo.it

Un bilancio del periodo estivo appena concluso? Caldo e secco

Nel momento in cui stiamo scrivendo questo articolo mancano 48 ore alla fine dell'estate meteorologica 2017 e ci apprestiamo a fare un sunto di quanto accaduto. I due giorni restanti dovrebbero influire marginalmente sull'andamento termico medio, in quanto uno sarà caldo e l'altro più fresco, e dovrebbero quindi permetterci una prima analisi. Diverso il discorso pluviometrico che potrebbe vedere un cospicuo rimpinguamento nell'ultimo giorno del mese.

Iniziamo con il fornirvi tre dati: 25.1, 24.7, 24.3. Sono le temperature medie delle tre estati più calde da quando ci sono le rilevazioni dei dati Arpa per le nostre zone. La prima resta ancora indistur-

bata (solo per quanto riguarda il valore del trimestre) la terribile stagione estiva del 2003. La terza è l'altrettanto indimenticabile estate 2015 a cui spetta ancora il record del mese più caldo di sempre (luglio con +26.8 °C di media). Al secondo posto, viva i miglioramenti continui, si piazza l'estate ormai agli sgoccioli con i +24.7 °C di temperatura media.

Tranquilli, anche quest'anno siamo riusciti a battere dei record! Sono infatti caduti in molte zone del Piemonte i valori record di temperatura massima registrati nel 2003! Anche Pinerolo ha superato il record di +37.4 °C (stimato su Cumiana per assenza di dati), registrando +37.7 °C di temperatura massima lo scorso 4 agosto. Come se non bastasse i 37 gradi sono stati superati

per due giorni consecutivi, e i primi 6 giorni del mese hanno registrato una temperatura media di 29 gradi. Altro dato incredibile: sono 66 su 92 i giorni che hanno superato i 30 °C di temperatura massima...

Per quanto riguarda invece la questione piogge, è tutto l'anno 2017 a essere pesantemente sotto la media con 354 mm. di pioggia caduti contro i 585 mm. medi per i primi 8 mesi dell'anno, ovvero circa il 40% in meno. Agosto ovviamente non si smentisce e, a ora, registra soli 14 mm. contro i 51 mm. medi mensili.

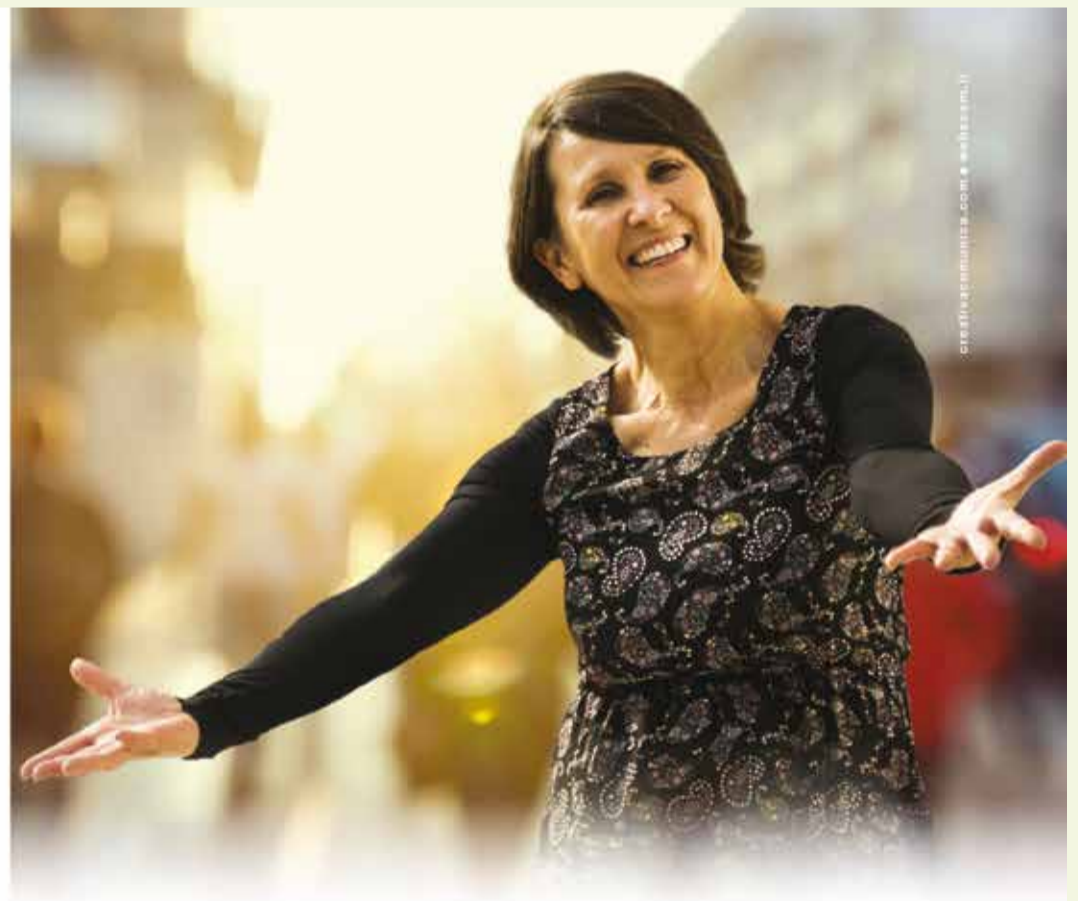
Ogni anno si gioca al rialzo termico e al ribasso pluviometrico. Cadranno altri record prossimamente?



IN ITALIA C'È UNA CHIESA
CHE GESTISCE IL TUO
8x1000
CON RESPONSABILITÀ
CON SPERANZA
CON GLI ALTRI
FIRMA PER LA
CHIESA VALDESE
L'ALTRO 8x1000



#1000bracciaaperte
www.ottopermillevaldese.org



otto
8 per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI